

Zucca, Raimondo (1993) *La Tavola di Esterzili e la controversia finium tra Vanacini e Mariani in Corsica*. In: *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda: convegno di studi*, 13 giugno 1992, Esterzili (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 185-205. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 21).

<http://eprints.uniss.it/3288/>

# La Tavola di Esterzili

Il conflitto tra pastori e contadini  
nella *Barbaria* sarda

Convegno di studi  
Esterzili, 13 giugno 1992

*a cura di Attilio Mastino*

*Edizioni Gallizzi*

Raimondo Zucca

La Tavola di Esterzili e la *controversia finium*  
tra *Vanacini* e *Mariani* in Corsica

1. Le *controversiae finium* in *Sardinia* e *Corsica*

Nel 1669<sup>1</sup>, due secoli prima che nelle campagne di Esterzili, nella Sardegna centro orientale, venisse in luce la celebre *tabula* del 18 marzo 69 d.C., relativa alla *controversia finium* tra i *Galillenses* e i *Patulcenses Campani*<sup>2</sup>, in un «village de la partie septentrionale de l'isle de Corse»<sup>3</sup> fu scoperta una «plaque de cuivre»<sup>4</sup>, contenente un *rescriptum* di Vespasiano del 12 ottobre 77 d.C.<sup>5</sup>, concernente un'altra *controversia finium*, quella tra *Vanacini* e *Mariani*.

Ancorché le due *tabulae* appartengano ad un periodo in cui, con quasi assoluta certezza, l'originaria unità amministrativa delle due isole tirreniche nella *provincia Sardinia et Corsica* era stata scissa in due distinte *provinciae*<sup>6</sup>, la storiografia moderna<sup>7</sup> ha, in genere, collegato tra loro

<sup>1</sup> *Dissertations du Révérend Père Etienne Chamillart, de la Compagnie de Jésus, sur plusieurs médailles et pierres gravées de son cabinet, et autres monuments d'antiquité*, Paris 1711, p. 101; *CIL* X, 8038; E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions antiques de la Corse*, Bastia 1893, p. 104, n. 1.

<sup>2</sup> Sulla scoperta della Tavola di Esterzili cfr. G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, p. 27; G. SPANO, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di Vesme*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», II ser., 25, 1867, pp. 3-4 (estratto).

<sup>3</sup> *Dissertations du Révérend Père Etienne Chamillart*, cit., p. 101.

<sup>4</sup> *Id.*, *ibidem*, p. 101.

<sup>5</sup> Per la datazione di questo testo v. *infra*, n. 10.

<sup>6</sup> È sostanzialmente isolata la tesi del MARQUARDT (*Römische Staatsverwaltung*, I, Leipzig 1873, p. 98) che, basandosi su una interpretazione di FEST., *Breviarium*, 4, affermava la continuità dell'amministrazione unitaria della *provincia Sardinia et Corsica*, durante l'impero. La separazione, sul piano amministrativo, delle due isole, è posta nel I secolo d.C., forse sin dal 6 d.C. ma comunque entro l'età neroniana: cfr. fra gli altri TH. MOMMSEN in *CIL* X, p. 838; Et. MICHON, *L'administration de la Corse sous la domination romaine*, «MEFRA», 8, 1888, pp. 416-425; E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 30-36; L. CESANO in *DE*, II, 3 (1910), s.v. *Corsica*, p. 1250; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 246, 260, 261; PH. MOROVITZ, *Le principe de création des provinces procuratoriennes - I*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes», s. III, XIII, 1939, p. 57; H.G. PFLAUM, *Le pro-*

i due documenti in questione sulla base delle seguenti argomentazioni: 1) entrambi i testi si riferiscono ad una *controversia finium*; 2) per la risoluzione delle due *controversiae* si dà luogo ad un procedimento arbitrale; 3) gli interessi confliggenti, nell'uno come nell'altro caso, sono espressione di una comunità indigena da un lato (*Vanacini* in *Corsica*; *Galillenses* in *Sardinia*) e di comunità di immigrati italici dall'altro (gli abitanti della *colonia Mariana* in *Corsica*; ed i *Patulcenses Campani*, i discendenti di quei «colonizzatori italici giunti in Sardegna — secondo A. Mastino<sup>8</sup> — probabilmente al seguito del console del 115 a.C. [*M. Caecilius Metellus*]»).

Non c'è dubbio che solamente quest'ultimo argomento, unito alla quasi contemporaneità dei due arbitrati (69 d.C. per i *Galillenses* ed i *Patulcenses Campani*; 77 d.C. per i *Vanacini* ed i *Mariani*), renda significativo il raffronto tra le due *tabulae*, riscattandole dalla generica pertinenza al numeroso novero di testi giuridici relativi alle *controversiae* sui confini, risolte con procedura arbitrale<sup>9</sup>.

## 2. La *tabula* dei *Vanacini* e dei *Mariani* (fig. 1)

Il documento iscritto in argomento, andato disperso sin dal secolo XVIII, è una lamina in bronzo, di forma rettangolare, di m 0,45 di altezza e di m 29,5 di larghezza (*pedes* 1,5 x 1).

Il testo, impaginato su ventidue linee è il seguente:

*curateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, p. 43; B. SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne. Contribution à l'histoire administrative et sociale du Principat*, I, II, Paris 1976, p. 508; E. LENOIR, R. REBUFFAT, *Le rempart romain d'Aleria*, «Archeologia Corsa», 8-9 (1983-84), p. 102; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, Bastia 1987<sup>2</sup>, p. 49; J. et L. JEHASSE, *Aleria antique*, Lyon 1987, p. 21; C. VISMARA, *Funzionari civili e militari nella Corsica romana*, Studi per Laura Breglia - III (Bollettino di Numismatica - suppl.), 1987, pp. 61-64; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991<sup>2</sup>, p. 142.

<sup>7</sup> Cfr. ad es. E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani. Studio di epigrafia giuridica* (Studia Juridica - XLII), Roma 1893, pp. 40, n. 5; 41, n. 2 (controversie amministrative), 128, nn. 2-3 e *passim*; E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., p. 118; A. BONINU, *Per una riedizione della tavola di Esterzili* (CIL X, 7852), AA.VV., *Novedades de Epigrafía Jurídica Romana en el último decenio*, Pamplona 1989, pp. 147-148 (in questo volume p. 72).

<sup>8</sup> A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, AA.VV., *Novedades de Epigrafía Jurídica*, cit., p. 46 (in questo volume p. 100).

<sup>9</sup> Sull'arbitrato pubblico è ancora valido il volume di E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit.

IMP·CAESAR·VESPASIANVS·AVGVSTVS  
 MAGISTRATIBVS · ET · SENATORIBVS ·  
 VANACINORVM · SALVTEM · DICIT ·  
 OTACILIVM · SAGITTAM · AMICVM · ET · PROCV  
 5 RATOREM · MEVM · ITA · VOBIS · PRAEFVISSE  
 VT · TESTIMONIVM · VESTRVM · MERERETVR  
 DELECTOR  
 DE · CONTROVERSIA · FINIVM · QVAM · HA  
 BETIS · CVM · MARIANIS · PENDENTI · EX  
 10 IS · AGRIS · QVOS · A · PROCVRATORE · MEO  
 PVBLILIO · MEMORIALE · EMISTIS · VT  
 FINIRET · CLAVDIVS · CLEMENS · PROCV  
 RATOR · MEVS · SCRIPSI · EI · ET · MENSOREM  
 MISI  
 15 BENEFICIA · TRIBVTA · VOBIS · AB · DIVO  
 AVGVSTO · POST · SEPTIMVM · CONSVLA  
 TVM · QVAE · IN · TEMPORA · GALBAE · RETI  
 NVISTIS · CONFIRMO  
 EGERVNT · LEGATI  
 20 LASEMO · LEVCANI · F · SACERD · AVG  
 EVNVS · TOMASI · F · SACERD · AVG  
 C · ARRVNTIO · CATELLIO · CELERE · M  
 ARRVNTIO · AQVILA · COS · IIII · IDVS · OCTOBR

Fig. 1: La tabula dei Vanacini e Mariani (CIL X, 8038).

*Imp(erator) Caesar Vespasianus Augustus / magistratibus et senatoribus / Vanacinorum salutem dicit. / Otacilium Sagittam amicum et procu/ratorem meum ita vobis praefuisse / ut testimonium vestrum mereretur / delector. / De controversia finium quam ha/betis cum Marianis pendenti ex / is agris quos a procuratore meo / Publilio Memoriale emistis ut / finiret Claudius Clemens procu/rator meus scripsi ei et mensorem / misi. / Beneficia tributa vobis ab divo / Augusto post septimum consula/tum quae in tempora Galbae reti/nuistis confirmo. / Egerunt legati / Lasemo Leucani f(ilius) sacerd(os) Aug(usti), / Eunus Tomasi f(ilius) sacerd(os) Aug(usti), C. Arruntio Catellio Celere, M. / Arruntio Aquila co(n)s(ulibus). IIII idus octobr(es)<sup>10</sup>.*

<sup>10</sup> CIL X, 8038 = *Fontes Iuris romani anteiustiniani*, I, (*Leges*) (ed. S. Riccobono), Florentiae 1941, pp. 419-20, nr. 72; da ultima I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Mi-

L'analisi più ampia su questo testo giuridico è stata condotta da Ettore De Ruggiero, in un'opera monografica sull'arbitrato presso i Romani<sup>11</sup>. L'oggetto specifico della *controversia finium* è individuato nei *subseciva*. Con tale denominazione sono indicati, nell'ambito delle assegnazioni coloniali, sia quegli appezzamenti di terreno situati in prossimità dei confini della *pertica* di una *colonia* e non assegnati in proprietà privata ai coloni per le loro ridotte dimensioni, sia quei tratti del *territorium* non adatti alla coltivazione e, conseguentemente, non misurabili.

Durante il periodo imperiale i *subseciva* appartenevano all'Imperatore che ne disponeva in vario modo: riservandoli al demanio, o vendendoli alle città o a privati, ovvero donandoli a *coloniae* o *municipia* con diritto di cessione in vendita o in enfiteusi, o, infine, lasciandoli in *possessio* ai privati, senza diritto di usucapione.

Essendosi manifestati frequenti abusi sui *subseciva* riservati al demanio, Vespasiano e Tito procedettero sia a definitive assegnazioni, sia a vendite di tali appezzamenti<sup>12</sup>.

Finalmente Domiziano con un *edictum* concesse i *subseciva* in piena proprietà ai *veteres possessores*<sup>13</sup>.

La *controversia* tra *Vanacini* e *Mariani* dovette accendersi all'indomani della *deductio* della colonia di *Mariana* da parte di *C. Marius* intorno al 100 a.C.<sup>14</sup>.

lano 1991<sup>4</sup>, pp. 359-360. La cronologia del testo, posta dubitativamente dal Mommsen (in *CIL X*, 8038) «circa a. 72», è stata ribassata ad anno successivo al 74 d.C. (E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 257-258, n. 1), in relazione alla carriera del console *C. Arruntius Catellius Celer*. Per l'anno 77 d.C. si è pronunciato S. LAMBRINO in «Revista da Faculdade de Letras de Lisboa», XXI, II s., 1955, pp. 171-177 (a proposito della dedica a Tito posta da *C. Arruntius Catellius Celer* in qualità di governatore della *Lusitania* (*CIL II*, 5264 = *AE* 1957, 251). Dubitativamente la coppia consolare *Celere* ed *Aquila* è posta al 77 d.C. da A. DEGRASSI, *I Fasti consolari dell'Impero Romano*, Roma 1952, p. 22, da P. GALLIVAN, *The Fasti for A.D. 70-96*, «CQ», 31, 1981, p. 202 e da G. CAMODECA in «Epigrafia - Actes Degrassi», Roma 1991, p. 56, n. 44.

<sup>11</sup> DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 361-363, e *passim*.

<sup>12</sup> IDEM, *Ibidem*, pp. 128, n. 2, 202, 362.

<sup>13</sup> IDEM, *Ibidem*, p. 362 con riferimento a SUET., *Domit.* 9; FRONTIN., *De controversia agrorum*, 54, 11 ss.; HYGIN., *De gen. controuv.* 133, 9-15.

<sup>14</sup> SENECA, *Cons. ad Helv.* VIII, 8; POMP. MELA II, 17; PLIN., *N.H.*, III, 6, 80; SOLIN., XXXVII, 151-152. Per la storia di *Mariana* cfr. X. POLI, *La Corse dans l'antiquité et le haut Moyen-Age*, Paris 1907, pp. 110-115; L. CESANO, *Corsica*, cit., p. 1251; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 100; J. et L. JEHASSE, *La Corse romaine*, AA.VV., *Histoire de la Corse*, Toulouse 1971, p. 105; J. JEHASSE, *La Corse antique d'après Ptolémée*, «Archeologia Corsa», 1, 1976, p. 156; Ph. PERGOLA, *Corse*, in *Topographie chrétienne des cités de la Gaule des origines au milieu du VIII<sup>e</sup> siècle* (edd. N. Gau-

I *fines* tra il *territorium* dei *Vanacini* e quello dei *Mariani* vennero individuati, probabilmente, alla base meridionale del *Promunturium Sacrum*, l'odierno Capo Corso, in cui erano stanziati i *Vanacini* (fig. 3).

È da ritenere che i *subseciva* della *colonia Mariana* fossero le strette porzioni di terra coltivabile localizzate immediatamente a ridosso degli scisti cristallini mesozoici che costituiscono il duro habitat delle popolazioni del Capo Corso (fig. 2). Secondo il De Ruggiero probabilmente una parte di questi *subseciva* potrebbe essere stata ceduta in uso, senza oneri, da Augusto nel 27 a.C. ai *Vanacini*, se in tale cessione è individuabile il *beneficium* evocato dalla *tabula*, che ne specifica le due riconferme da parte di Galba e dello stesso Vespasiano<sup>15</sup>. I *Vanacini*, successivamente, durante il principato di Vespasiano, approfittarono della concessione in vendita dei restanti *subseciva* (o di una parte di essi) da parte del governatore della Corsica, il *procurator Publilius Memorialis*<sup>16</sup>, acquistandoli. I *Mariani* dovettero contestare la vendita dei *subseciva* ai *Vanacini* probabilmente perché gli appezzamenti di terra ceduti a questi ultimi erano posseduti *ab immemorabili* dagli stessi *Mariani*. Forse al tempo del *procurator provinciae Corsicae Otacilius Sagitta*<sup>17</sup> i *Vanacini* ricorsero all'Imperatore, testimoniando contestualmente la buona amministrazione di *Sagitta*. Vespasiano, nel quadro di un'ampia *restitutio finium agrorum* attuata in Italia e nell'Impero<sup>18</sup>, pronunciò una sentenza arbitrale favorevole ai *Vanacini*<sup>19</sup>, stabilendo altresì l'invio in *Corsica* di un *ensor*, un agrimensore, che avrebbe dovuto coadiuvare il governatore dell'isola, *Claudius Clemens*<sup>20</sup>, nell'opera di definizione dei *fines* degli *agri* acquistati dai *Vanacini*.

thier et J. Ch. Picard). *II - Provinces ecclesiastiques d'Aix et d'Embrun, Corse*, Paris 1986, pp. 95, 99-100; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 42, 45.

<sup>15</sup> E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 211, 363, anche per l'ipotesi di una immunità tributaria; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 45 pensa alla concessione per i *Vanacini* dell'«accès aux plaines» collegata ad una deduzione coloniale augustea, del tutto sconosciuta alle fonti e poco verosimile.

<sup>16</sup> Sul personaggio v. le fonti e la bibliografia raccolta da C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 63, n. 37, cui si aggiunga il lavoro di G. PACI, *Senatori e cavalieri romani nelle iscrizioni di Forum Clodii*, AA.VV., *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Roma 1978, pp. 305-306.

<sup>17</sup> Su *Otacilius Sagitta* v. C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 63, n. 38.

<sup>18</sup> Cfr. ad es. *CIL* X, 1018 (tra cittadini di Pompei e il demanio romano), *CIL* XII, 113 (tra Vienna e i *Centrones*) ed i numerosi cippi di *restitutio finium agrorum* in Cirenaica (A. SCHULTEN, in *DE*, III, 1922, pp. 89-90, s.v. *finis*).

<sup>19</sup> E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., p. 363.

<sup>20</sup> Sul governatore *Claudius Clemens* cfr. C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 63, n. 39.

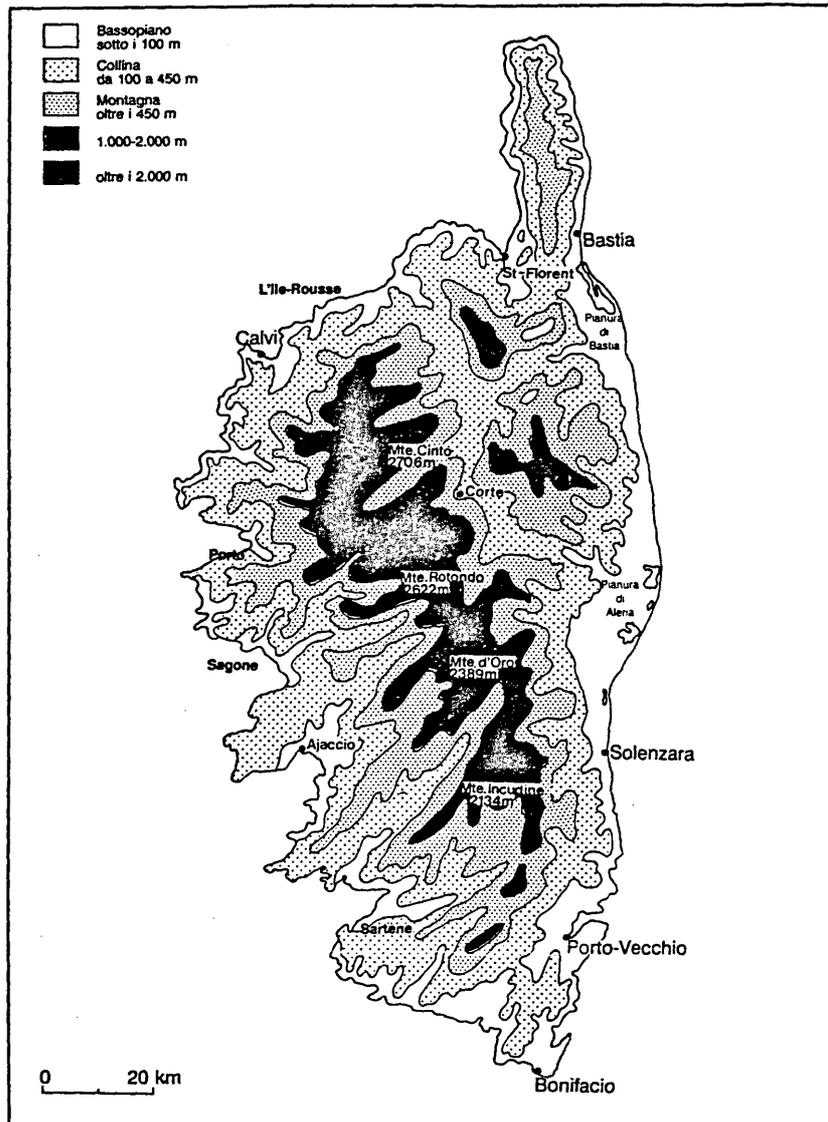


Fig. 2: Carta fisica della Corsica (da M. LÜCKE in «Geogr. Rundschau» 10, 1980).

La *tabula* si conclude con la menzione dei *legati* dei *Vanacini*, che dovettero partecipare al giudizio arbitrale<sup>21</sup>.

Non parrebbe infatti accettabile l'interpretazione del De Ruggiero che vede in *Lasemo* ed *Eunus* rispettivamente gli ambasciatori delle due comunità dei *Vanacini* e dei *Mariani*<sup>22</sup>: ci attenderemmo infatti che a rappresentare i *Mariani* fosse un *civis* e non già un *peregrinus*, quale ci appaiono, in base al nome, sia *Lasemo*, sia *Eunus*.

Si potrebbe ammettere che l'indicazione esclusiva dei *legati* dei *Vanacini* nella *tabula* in esame sia connessa al suo carattere di *epistula* imperiale indirizzata ai magistrati ed ai senatori dei *Vanacini*, ma si deve notare anche che la presenza dei rappresentanti delle parti in conflitto non era indispensabile nell'arbitrato pubblico<sup>23</sup>.

Un aspetto essenziale della *controversia* tra *Mariani* e *Vanacini* è costituito dall'eccezionalità dell'arbitrato del *princeps*<sup>24</sup>: infatti la regola che si desume da un'ampia documentazione letteraria ed epigrafica è quella di un arbitrato in tema di *controversiae finium* delegato dall'imperatore ai governatori provinciali<sup>25</sup>.

L'intervento arbitrale diretto dell'Imperatore nel caso dei *subseciva* contestati tra *Vanacini* e *Mariani* si dovrebbe spiegare da un lato per l'importanza paradigmatica che la questione rivestiva per gli interessi demaniali, dall'altro con le circostanze che non imponevano la presenza *in loco* dell'arbitro<sup>26</sup>. Un parallelo assai persuasivo del testo in esame è costituito dalla *controversia* relativa ai *subseciva* contesi tra *Firmani* e *Falerienses* deciso con l'arbitrato di Domiziano del 22 luglio 82 a.C.<sup>27</sup>.

### 3. *Vanacini* e *Galillenses*

L'appartenenza dei *Vanacini* e dei *Galillenses* alle comunità indigene rispettivamente della *Corsica* e della *Sardinia* costituisce un fondamentale elemento di parallelismo tra i due *ethne*. Prenderemo ora in esame

<sup>21</sup> E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., p. 117; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 404.

<sup>22</sup> E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 198, n. 2; 363.

<sup>23</sup> IDEM, *Ibidem*, p. 198.

<sup>24</sup> IDEM, *Ibidem*, pp. 166-67.

<sup>25</sup> IDEM, *Ibidem*, p. 169.

<sup>26</sup> IDEM, *Ibidem*, pp. 129, 166.

<sup>27</sup> *CIL IX*, 5420; cfr. E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 366-368.

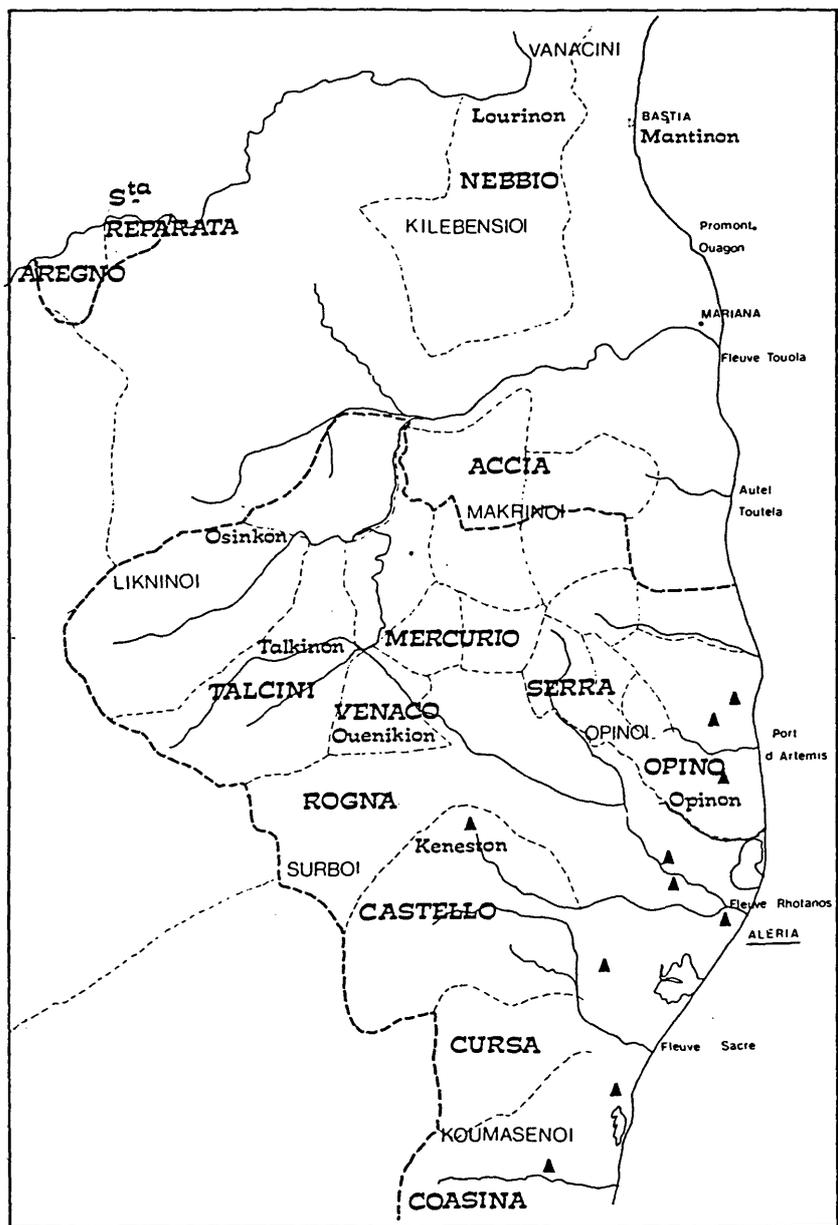


Fig. 3: Carta della Corsica orientale con l'indicazione dei centri abitati e dei *populi* indicati da Tolomeo (da J. et L. JEHASSE in «Archeologia Corsa», 6-7, 1981-1982).

le testimonianze relative ai due *populi*, per verificare eventuali consonanze o dissonanze nel processo di romanizzazione che interessò i *Vanacini* ed i *Galillenses*.

I *Vanacini* compaiono con sicurezza nella documentazione storica con il *rescriptum* di Vespasiano del 77 d.C. Tuttavia alcuni autori<sup>28</sup> hanno proposto l'identificazione con i *Vanacini* degli Ἐνικόνιαι citati da Strabone a proposito delle regioni popolate e dotate di abitati organizzati della *Corsica*, contrapposte alla maggior parte dell'isola assolutamente inaccessibile e abitata da indigeni dediti al brigantaggio<sup>29</sup>.

Accertata da tutti gli storici è, invece, la corrispondenza tra i *Vanacini* della *tabula aenea* e gli Οὐανακηνοί, elencati da Tolomeo<sup>30</sup> tra gli ἔθνη κωμηδὸν οἰκοῦντα τὴν δὲ ἄρκτικωτάτην ἄκραν (i popoli che abitano, sparsi in villaggi, il promontorio più settentrionale della *Corsica*), dunque nell'odierno Capo Corso, l'area di rinvenimento del *rescriptum* vespasiano.

Infine in un diploma militare del 18 febbraio 129 d.C.<sup>31</sup>, rinvenuto a Cremona, è menzionato un *gregalis* della *classis Misenensis*, *M. Numisius Saionis f(ilius) Nomasius, Corsus, Vinac(inus)*, da intendersi «del *populus* dei *Vinac(ini)* [= *Vanacini*]»<sup>32</sup>. La pertinenza dei *Vanacini* al mondo indigeno dei *Corsi* è assicurata innanzitutto dalla toponomastica locale che conosce, all'interno dell'isola, Venaco (corrispondente ad una delle πόλεις μεσόγειοι della *Corsica*, Οὐενικίον)<sup>33</sup>.

Vi è inoltre da rilevare che gli scarsi antroponimi noti per i *Vanacini* riflettono, sostanzialmente, un sistema onomastico preromano, di ca-

<sup>28</sup> Cfr. O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 120; *contra* J. et L. JEHASSE, *L'Age de Fer et les débuts de l'urbanisation en Corse*, «Archeologia Corsa», 6-7 (1981-82), p. 15 (ipotetica relazione tra Ἐνικόνιαι e la città di Οὐενικίον).

<sup>29</sup> STRAB. V, 2, 7.

<sup>30</sup> PTOLEM. III, 2, 6.

<sup>31</sup> CIL XVI, 74.

<sup>32</sup> Cfr. J. et L. JEHASSE, *L'Age de Fer et les débuts de l'urbanisation en Corse*, cit., p. 17; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 49; C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 67.

<sup>33</sup> PTOLEM. III, 2, 8. L'etnico sembrerebbe appartenere per il suffisso *-eno* alla componente tirrenico-etrusca del substrato mediterraneo, analizzato da J. HUBSCHMID e da G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987, p. XIX. Appare comunque problematico istituire una relazione tra l'etnico *Vanacini* ed il poleonimo Οὐενικίον da un lato e la serie onomastica mediterranea *w-n* (analizzata da A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, «Studi Etruschi» XIV, 1940, p. 202) e gli antroponimi etruschi *Fanakni* (CIE 3402) e *Fanacnal* (CIE 446) (G. DEVOTO, *La F iniziale etrusca e i nomi di Felsina e Feltre*, «Studi Etruschi» XV, 1941, p. 172) dall'altro. Sulle sopravvivenze della lingua dei *Corsi* nella toponomastica cfr. O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 117-127 e J. JEHASSE, *La Corse antique d'après Ptolomée*, «Archeologia Corsa», 9, 1976, p. 164.

rattere indigeno: abbiamo infatti *Eunus*<sup>34</sup>, *Lasemo*<sup>35</sup>, *Leucanus*<sup>36</sup>, *Saio*<sup>37</sup>, *Tomasus*<sup>38</sup>.

Si tratta di nomi unici, ovvero noti esclusivamente in *Corsica* o, eccezionalmente, in altre aree, al pari degli altri antroponimi di origine indigena, testimoniati dall'epigrafia latina dell'isola<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> *CIL* X, 8038. L'antroponimo in questione, tuttavia, parrebbe parallelo al greco Εὔνοχος ed al derivato latino *Eunus* che ha un'ampia diffusione nel mondo romano, in particolare nella tarda età repubblicana e nel primo impero in ambito servile e libertino (H. SOLIN, *Die Innere Chronologie des Römischen Cognomen*, AA.VV., *L'onomastique latine*, Paris 1975, p. 117; IDEM, *Die namen der Orientalischen sklaven in Rom*, AA.VV., *L'onomastique*, cit., p. 208; IDEM, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, New York-Berlin 1982, pp. 743-44). In *Corsica Eunus* è documentato ancora a Meria, sul versante occidentale del Capo Corso, nel territorio dei Κληβένσιοι (PTOLEM. III, 2, 7), in una dedica all'imperatore Claudio del 41 d.C. (E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 95-101, n. IV, 1).

Nel *titulus* di Meria *Eunus Tati f(filius)* è qualificato *sacerdos[us] Caesaris*, al pari dell'*Eunus sacerdos Aug(usti)* della *tabula* dei *Vanacini*.

Il Pais (*Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 403-404) sembra preferire l'ipotesi, estremamente plausibile, che l'antroponimo *Eunus* sia d'origine indigena. In questo senso v. anche O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 48.

<sup>35</sup> *CIL* X, 8038.

<sup>36</sup> *CIL* X, 8038. Il nome potrebbe confrontarsi con il patronimico (piuttosto che *cognomen*, come pensa C. VISMARA, *Prima miscellanea sulla Corsica romana*, «MEFRA», 92, 1980, p. 321) *Leuc[us]* di un *Solovius*, di cui è noto l'epitafio, introdotto dalla dedica abbreviata ai Mani (*D.M.*) da Calenzana (Corsica nordoccidentale) (*AE* 1954, 106).

Si ritiene da escludere qualsiasi connessione con antroponimi grecanici (sui quali cfr. H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen*, cit., I, pp. 499, 586; II, p. 692) o con adattamenti latini di nomi greci del tipo *Leukios* per *Lucius* accanto al più comune *Loukios* (cfr. G. DAUX, *L'onomastique romaine d'expression grecque*, AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., p. 410).

<sup>37</sup> *CIL* XVI, 74. Assai dubbio è il collegamento con un \**Saiio* di un'iscrizione funeraria della Gallia Belgica (*CIL* XIII, 4584: *D(is) M(anibus) / Caratulle / Saiionis filiae*). L'editore, infatti, suggerisce la possibilità di una lettura alternativa del patronimico: *Samonis filiae*.

<sup>38</sup> *CIL* X, 8038.

<sup>39</sup> Si dà, di seguito, l'elenco dei *Corsi* (ad esclusione dei *Vanacini*) che recano nomi di probabile o certa origine indigena:

1- *Basiel* (o *Basel*) *Turbelli f(filius) Gallinaria Sarniensis*  
*ILGN* 12 = *CIL* XVI, 16 = *AE* 1921, 48.

(diploma di classario della flotta di Miseno del 5 aprile 71 d.C. rinvenuto in una tomba ad Algaiola - Corsica. Il luogo di nascita del militare appare incerto: *Gallinaria* è il nome di un'isola del golfo di Genova e di una *silva* presso Cuma (*AE*. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon-Onomasticon*, III [1883], p. 203). *Sarniensis* potrebbe derivare dal nome di un'isola *Sarnia* tra *Gallia* e *Britannia* o di un'altra isola *Sarnos* tra il *Chersonesos* tracio e *Samotracia* ovvero di una città *Sarnae* o da idronimi od oronimi (KENNE, in *RE* II, A1 [1921], cc. 28-9, s.v. *Sarnae*; HERMANN, in *RE*, cit., c. 29, s.v. Σάρνιος; PHILIPP, in *RE*, cit., cc. 30-31, s.v. *Sarnus*; BÜRCHNER, in *RE*, cit., cc. 29-30, s.v. *Sarnos*). Secondo l'editore di *CIL* XVI (p. 15, n. 16) «*fortasse veteranus e vico Gallinaria nobis ignoto insulae Sarniae inter Galliam et Britanniam sitae ortus est*». Tuttavia non può escudersi un'origine corsa del soldato, defunto e sepolto in Corsica.

La caratteristica del nome unico, accompagnato usualmente dal patronimico, appare documentata presso vari *populi* indigeni, anche prossimi alla Corsica, quali quelli della *Sardinia*<sup>40</sup>. Questo robusto radicarsi, ancora nei primi due secoli dell'Impero, dell'antroponomastica dei *Vanacini* nel mondo indigeno non parrebbe, d'altro canto, una spia di resistenza alla romanizzazione o, genericamente, alle culture allogene.

Si deve infatti osservare che i *Vanacini*, gravitando sulla fascia orientale e sudorientale del Capo Corso, si trovarono posti in relazione con le correnti culturali mediterranee, attive sin dall'età arcaica lungo la costa di levante della Corsica<sup>41</sup>.

2- *Cainenis*

*CIL* III, p. 883, n. LXIII = V, 4092 = XVI, 102.

(padre del classario *L. Valerius Tarvius, Opino ex Cors(ica)* (v. n. 7). Il nome può forse ricollegarsi a *Cainus* (*CIL* XIII, 4514), *Caenus* (*CIL* XIII, 7550b) e a *Caeno* diffuso in area iberica, J. VIVES, *Inscriptiones latinas de la España romana*, Barcelona 1972, p. 672 [index]).

3- *Leucjanus ?*

*AE* 1954, 106.

(padre (?) di *Solovius*) (v. n. 4).

4- *Solovius Leucjani f(ilius ?)*

*AE* 1954, 106.

(*Ordinarius* attestato in un epitafio di Calenzana - Corsica).

5- *Tatus*

E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 95-101, n. 4, 1 = *EE* VIII, 804.

(padre di *Eunus, sacerdos[us] Caesaris*, documentato in un trapezoforo (C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 64, n. 51) con dedica a Claudio del 41 d.C. Il nome *Tatos* è noto in ambito asianico (G. MIHAILOV, *Les noms Thraces dans les inscriptions des pays thraces*, AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., p. 344), dacico (dove è di origine celtica cfr. I.I. RUSSU, *L'onomastique de la Dacie Romaine*, AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., pp. 359-360) e di antica area celtica, *CIL* XIII, 5027; 6013, 12; 8390; 11986 etc.).

6- *Turbellus* (padre di *Basiel*).

7- *L. Valerius Tarvius, Opino ex Cors(ica)* (v. nr. 2).

(classario di una flotta indeterminata, noto da un diploma di Cremona, del 24 dicembre 149/153 d.C. Il *cognomen Tarvius* parrebbe derivato dal nome encorico recato dal corso, antecedentemente l'assunzione dei *tria nomina*, secondo E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 399. *Tarvius* richiamerebbe il *populus* corso dei Ταρβήνοι di PTOLEM. III, 2, 7 e l'odierno fiume Taravo. Vedi anche il patronimico *Tarbeiso* di *CIL* XIII, 1171 add.).

8- *L. Vicerius Tarsa*

*CIL* XI, 109.

(classario corso della flotta ravennate. Il *cognomen* parrebbe di origine mediterranea: cfr. la serie *t-r* studiata da A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica*, cit., p. 198; ad essa appartengono il patronimico *Tarsalia* del diploma militare di un classario caralitano di nascita, ma di famiglia indigena della Barbagia di Seùlo (*IL Sard.* I, 182 = *CIL* XVI, 127 del 13 maggio 173 d.C.), il *cognomen Tarsa* di *CIL* X 3577 (probabilmente un *Libucus*) e l'antroponimo Θάρσων attestato in Cirenaica, cfr. per gli ultimi due nomi L. GASPERINI, in AA.VV., *Cirene e i Libyi*, «QAL», 12, 1987, pp. 408-9).

<sup>40</sup> A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, «L'Africa romana», II, Sassari 1985, pp. 83-84.

<sup>41</sup> Cfr. J. JEHASSE, J.P. BOUCHER, *La côte orientale corse et les relations commer-*

Ignoriamo se il protettorato cartaginese sulla Corsica nei primi decenni del III sec. a.C.<sup>42</sup>, da qualche studioso limitato ad *Alalia* ed al suo entroterra<sup>43</sup>, abbia interessato anche i territori indigeni più prossimi alla costa orientale e, dunque, l'area occupata dai *Vanacini*.

La conquista romana della Corsica, a partire dalla presa di *Aleria* nel 259 a.C. da parte di *L. Cornelius Scipio* sino alla organizzazione della *provincia Sardinia et Corsica*, dovette riguardare essenzialmente la stretta fascia pianeggiante del litorale orientale<sup>44</sup>.

La penetrazione romana all'interno, finalizzata alla tutela della zona costiera orientale più rilevante sul piano economico<sup>45</sup>, si scontrò lungamente con l'opposizione armata degli indigeni.

In particolare si segnalano, per la gravità degli eventi, le battaglie che opposero i Corsi ai Romani nel 181, 179 e 172 a.C.<sup>46</sup>. Le ripetute sconfitte degli indigeni avrebbero comportato l'uccisione di almeno 14.000 Corsi, e la riduzione in schiavitù di varie migliaia di isolani.

Se nelle fonti non è documentato esplicitamente alcun intervento militare romano contro i *Vanacini*, non è d'altro canto legittima l'esclusione di essi dal novero di quei *Corsi*, ripetutamente attaccati vittoriosamente dai Romani<sup>47</sup>.

*ciales en Méditerranée*, «Études Corses» XXI, 1959, pp. 45 ss.; J. JEHASSE, «La victoire à la Cadméenne» d'Hérodote et la Corse dans les courants d'expansion grecque, «REA» LXIV, pp. 241-286; M. GRAS, *A propos de la bataille d'Alalia*, «Latomus» XXXI, 1972, pp. 698 ss., *passim*; L. et J. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria* (XXV<sup>e</sup> supplément a «Gallia»), Paris 1973; E. GABBA, *Proposta per l'elogio tarquiniese di Velthur Spurinna*, «Numismatica e antichità classiche», 8, 1979, pp. 143-147; M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Aléria et l'Etrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Populonia*, «Archeologia Corsa», 6-7, 1981-82, pp. 5-10; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 29-34; G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e la presa di Lipari*, «Atti del II Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 1985», II, I, Roma 1989, pp. 361 ss.

<sup>42</sup> Contro la tesi radicale di Å. ELIAESON, *Beiträge zur Geschichte Sardiniens und Corsicas im ersten punischen Kriege*, Uppsala 1906, p. 4, che tendeva a riconoscere alla *Corsica* uno stato di neutralità tra Cartagine e Roma, stanno le osservazioni di J. CARCOPINO, F. BENOÎT, *Les fouilles d'Aleria et l'expansion hellénique en Occident*, «CRAI» 1961, p. 168; J. CARCOPINO, *Les leçons d'Aleria*, «Revue de Paris», 69 (1962), pp. 3, 12-13; J. et L. JEHASSE, *Les monnaies puniques d'Aleria*, «Corse Historique», 8 (1962), p. 6; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 35-36, a favore del dominio punico in *Corsica*.

<sup>43</sup> J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, «Studia Phoenicia» X - Punic Wars (Proceeding of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988, edited by H. DEVIJVER e E. LIPINSKI), Leuven 1989, p. 44.

<sup>44</sup> O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 39-41; J. DEBERGH, *Autour des combats*, p. 45.

<sup>45</sup> O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 39.

<sup>46</sup> IDEM, *Ibidem*, pp. 39-41; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 71-80.

<sup>47</sup> O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 40 ha notato che «avant 179, la Corse ne con-

Un indizio a favore di un'organizzazione militare dei *Vanacini* in età tardorepubblicana (seconda metà del II secolo a.C.), verosimilmente in funzione antiromana, sembra desumersi dall'*oppidum* di Monte Bughju, in territorio di Rogliano, nel settore settentrionale del Capo Corso.

Gli scavi di P. e D. Galup<sup>48</sup> hanno documentato l'esistenza di una cinta muraria dell'*oppidum* e una serie di edifici, di cui uno a pianta rettangolare, articolato in due ambienti. I materiali rinvenuti ci mostrano da un lato la persistenza della ceramica non tornita di tradizione indigena, dall'altro l'acquisizione di anfore vinarie italiche e di vasellame a vernice nera in Campana A.

L'insediamento, sorto intorno al 150 a.C., venne abbandonato verso il 100 a.C., per essere rioccupato solo con l'età augustea<sup>49</sup> (fig. 4).

Jean Jehasse ha interpretato questi rinvenimenti di Monte Bughju come «un poste de garde de la grande peuplade de Vanacini»<sup>50</sup>.

Al riguardo non va trascurato il fatto che proprio intorno al 100 a.C. la popolazione dei *Vanacini* dovette subire la delimitazione del proprio territorio, nel settore sudorientale, in relazione alla deduzione della colonia *Mariana*.

Con il primo periodo imperiale, tuttavia, la situazione di conflittualità tra gli indigeni e i Romani dovette rapidamente stemperarsi.

In questa direzione ci parlano innanzitutto i *beneficia* che nel 27 a.C. Augusto accordò ai *Vanacini*, secondariamente le testimonianze di cultura materiale romana, che si vanno ampliando con il periodo imperiale anche nel territorio del Capo Corso<sup>51</sup>.

A rimarcare l'accelerato processo di romanizzazione dei *populi* indigeni e, nella fattispecie, dei *Vanacini* stanno, inoltre, alcuni elementi interni del *rescriptum* di Vespasiano.

naissait l'administration romaine que sur une partie de son territoire; après cette date, Rome étend son pouvoir dans toute l'île». Dunque è ipotesi plausibile che anche i *Vanacini* del Capo Corso dovettero piegarsi in quell'epoca al dominio romano.

<sup>48</sup> P. et D. GALUP, L. SALADINI, J.P. SOUQUET, *L'oppidum du Monte Bughju au Sacrum Promontorium a Rogliano (Corse)*, «Cahiers de Corse», 27-28, 1973, pp. 306-307.

<sup>49</sup> C. VISMARA, *Prima miscellanea*, cit., pp. 306-307.

<sup>50</sup> J. JEHASSE, *Informations archéologiques - Circonscription de Corse - Rogliano*, «Gallia», 32, 1974, p. 533, fig. 9.

<sup>51</sup> C. VISMARA, *Prima miscellanea*, cit., pp. 306-307, nn. 1-4; particolarmente rilevante è un'iscrizione romana da Erbalunga (nell'area del rinvenimento (?) della *tabula* dei *Vanacini*) (*ibidem*, p. 307, n. 4). Per la documentazione del marcato fenomeno della romanizzazione dell'interno dell'isola durante l'età imperiale si rimanda all'esemplare lavoro di Ph. PERGOLA et C. VISMARA, *Castellu (Haute-Corse). Un établissement rural de l'Antiquité tardive. Fouilles récentes (1981-1985)* (Documents d'Archéologie Française - 18), Paris 1989.

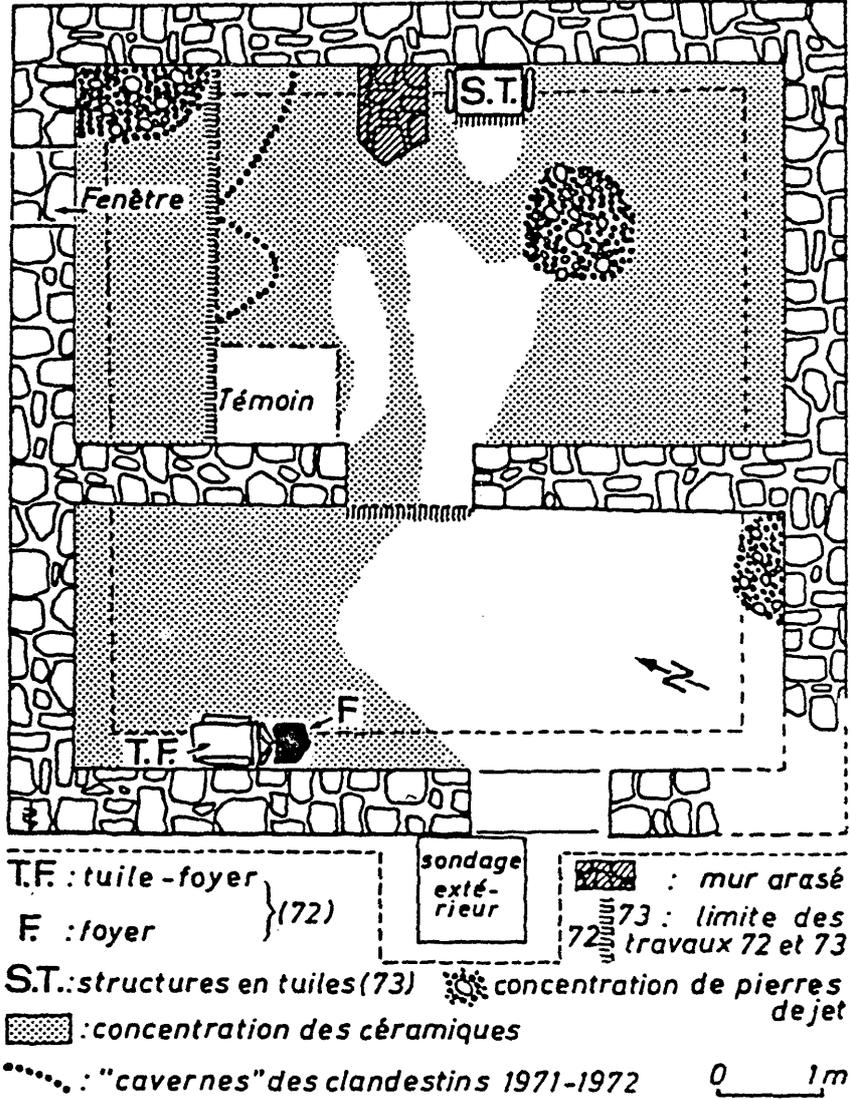


Fig. 4: Corsica - Oppidum di Monte Bughiu. Il monumento del settore NE (da J. JEHASSE in «Gallia», 32, 1 [1974]).

I legati dei Vanacini per la risoluzione della *controversia finium* sono due peregrini, che rivestivano il ruolo di sacerdots Aug(usti).

In Corsica noi conosciamo, come già detto, un *sacerdos[us] Caesaris, Eunus*, nell'iscrizione di Meria (fig. 5).

Altri *sacerdotes Augusti* e *sacerdotes Caesaris* sono documentati nel resto dell'Impero, benché non diffusamente.

È notevole l'attestazione di due *sacerdotes Augusti* in Val Camonica, di estrazione indigena, come desumiamo dai patronimici: *C. Claudius Sassi f(i)lius*<sup>52</sup> e *Ti. Claudius Arucae fil(i)us Capito*<sup>53</sup> e inoltre quella di un *sacerdos Caesaris* di origine indigena, ancora presso i Camuni: *Rea Triumi f(i)lius sacerdos Caesaris*<sup>54</sup>.

È ben noto che il ruolo di *sacerdos Augusti* poteva essere assunto anche da *cives* come *M. Holconius Rufus*, famoso duoviro di Pompei<sup>55</sup>, o *C. Numisius S(p.) f(i)lius] Quir(ina tribu) Primus* di Sinope<sup>56</sup>, ma è significativo il fatto che tale sacerdozio contrassegnasse presso *populi* indigeni un rapido processo di romanizzazione<sup>57</sup>.

Vi è da considerare, in secondo luogo, l'esplicita menzione nell'*epistula* di Vespasiano di *magistratus* e *senatores Vanacinorum*.

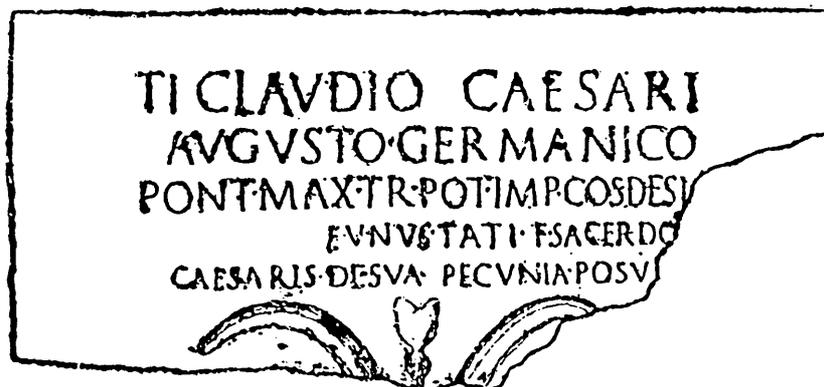


Fig. 5: Corsica - Meria. Trapezoforo con dedica a Claudio posta da *Eunus Tati f(i)lius sacerdos[us] Caesaris* (EE VIII, 804; da E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, p. 149, pl. I).

<sup>52</sup> CIL V, 4960 = ILS 5225.

<sup>53</sup> ILS 5639.

<sup>54</sup> CIL V, 4996 = ILS 6712.

<sup>55</sup> ILS 6361-6361a, 6362-6362a.

<sup>56</sup> CIL III, 6980 = ILS 2824.

<sup>57</sup> E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 270, 403-404; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 48.

Come ben osservò il Mommsen gli organismi amministrativi e deliberativi dei Vanacini non sono «*formae Latinae, nedum Romanae*»<sup>58</sup>, ma rivelano, nell'adozione o nell'accettazione di una terminologia giuridica romana, la volontà dei *Vanacini* di adattare la propria organizzazione costituzionale, presumibilmente indigena, al modello romano.

I *Vanacini* infine dimostrano di aver abdicato alla pratica del conflitto armato per la soluzione delle controversie territoriali con l'utilizzo dell'arbitrato imperiale<sup>59</sup>: si tratta della esplicita affermazione di lealismo nei confronti di Roma da parte di uno dei *populi* indigeni della Corsica, benché tale interpretazione non possa necessariamente valere per gli altri *populi* della Corsica e per gli stessi *Vanacini* in tutte le fasi della dominazione romana.

\* \* \*

La bibliografia sui *Galillenses* è ormai assai ampia<sup>60</sup> e, conseguentemente, accenneremo in questa sede ai principali dati a disposizione.

L'etnico *Galillenses* è documentato nella tabula di Esterzili<sup>61</sup> e in una gemma sarda relativa ai *Lares Galillensium*<sup>62</sup>. L'attestazione in documenti medievali di una *curatoria*<sup>63</sup> di *Galilla*, identificabile con l'attuale Gerrei, è un argomento di grande solidità per localizzarvi la sede dei *Galillenses*<sup>64</sup>, il cui territorio verrebbe così delimitato dal corso del

<sup>58</sup> TH. MOMMSEN, in *CIL X*, 8038.

<sup>59</sup> O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 48.

<sup>60</sup> TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Elvius Agrippa*, «Hermes», 2, 1867, pp. 102 ss. (= *Gesammelte Schriften V*, Berlin 1908, pp. 325 ss.). Da ultimi cfr. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «SS», XXV, 1978-80, pp. 29 ss. (in questo volume pp. 49 ss.); A. BONINU, *Per una riedizione della tavola di Esterzili*, AA.VV., *Novedades de Epigrafía Jurídica* cit., pp. 137 ss. (in questo volume pp. 63 ss.); A. MASTINO, *Tabularium principis*, cit.

<sup>61</sup> *CIL X*, 7582 = *ILS* 5947.

<sup>62</sup> *CIL X*, 8061, 1 (rinvenuta a *Karales*).

<sup>63</sup> Termine medievale sardo designante un distretto territoriale nell'ambito dei quattro regni (o giudicati) di Sardegna. Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978, pp. 161-163.

<sup>64</sup> Sull'argomento è fondamentale il lavoro di M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi*, cit., pp. 29-42, con il riferimento a documenti pisani ed aragonesi del secolo XIV, relativi alla curatoria di *Gallil/Galiglii*.

Per quanto attiene al limite settentrionale del territorio dei *Galillenses* non parrebbe accertata la pretesa estensione della curatoria di *Galilla* (e conseguentemente della sede dei *Galillenses*) a nord del Flumendosa, in agro di Escalaplano (EADÉM, *Ibidem*, pp. 33-34). Quest'ultimo centro infatti apparteneva alla curatoria di Siurgus (J.F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, Torino 1835, p. 88; F.C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della*

basso Flumendosa (Σαιπρὸς ποταμός in Ptol., III, 3, 7)<sup>65</sup>.

È indubitabile, in base all'esplicito riferimento contenuto nella ta-

*Sardegna*, II, Cagliari 1981, p. 101 [vedi *contra*, p. 100]), risultando compreso tra la curatoria di *Galilla* e la *Barbagia di Seulo* (P. DE BOFARULLY MASCARÒ, *Repartimiento de Sardenya*, in *Repartimiento de los Reinos de Mallorca, Valentia y Cerdeña*, Barcelona 1856, p. 727, cit. da M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi*, p. 34, n. 28).

L'obiezione principale alla delimitazione dei *Galillenses* nel Gerrei-*Galilla*, a sud del Flumendosa, è costituita dalla problematica localizzazione della *villa que vocatur Galillium*, menzionata nella *Legenda sanctissimi presulis Georgii Suellensis* (B.R. MOTZO, *La vita e l'ufficio di San Giorgio Vescovo di Barbagia*, in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia Sarda*, Cagliari 1987, pp. 138-139; V.M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli - Primo vescovo della Barbagia Orientale sec. X-XI*, I, Cagliari 1976, p. 190, con l'edizione di un codice cartaceo dell'Archivio arcivescovile di Cagliari [*Liber Diversorum* A, 1, f. 203; apografo del secolo XVI di un codice del XII secolo]) tra i centri visitati dal santo *Episcopus Suellensis* nella sua diocesi, intorno alla fine del X secolo-inizi dell'XI. G. LILLIU (*Recensione a G. SERRA, Scritti vari di glottologia sarda*, «SS» IX, 1950, p. 581) ha osservato, al riguardo, che *Galillium* non poteva corrispondere, come supposto da G. Serra (*Il nome di «Cagliari» e le «Galilea» di Sardegna*, «Il Ponte», VII, 9-10, 1951, p. 1006) a S. Nicolò Gerrei, capoluogo della curatoria di *Galilla-Gerrei*, in quanto quest'ultimo apparteneva alla diocesi di *Dolia*, mentre la villa della *Legenda* «è un centro di visita pastorale», «da ubicarsi in *Ogliastra*, a sud di *Lotzorai*» (G. LILLIU, *Recensione*, p. 581).

Una soluzione al problema è stata già avanzata sia dal Lilliu (*ibidem*, p. 581) sia dalla Bonello Lai (*Sulla localizzazione delle sedi*, cit., pp. 34-35), supponendo l'esistenza di una regione *Galilla* distinta dal centro di *Galillium*.

Tuttavia, se non si volesse attribuire all'agiografo della *Legenda* il puntuale intendimento di «una narrazione legata per tempo ed oggetto (*item; per idem tempus*)... connessa con un viaggio che si effettua dal sud al nord della diocesi» (G. LILLIU, *Recensione*, cit., p. 581), ma più semplicemente la composizione di un florilegio dei miracoli del santo vescovo, sarebbe possibile riconoscere nella villa di *Galillium* il centro principale della curatoria di *Galilla*, probabilmente pertinente in origine alla diocesi di *Suelli-Barbaria*, ma successivamente (seconda metà del secolo XI) scompartita tra le diocesi di *Dolia* e di Cagliari (sulle delimitazioni delle diocesi di *Suelli*, *Dolia* e Cagliari cfr. G. SPANO, *Sardegna Sacra e le antiche Diocesi*, «BAS» IV, 1858, pp. 8-9; P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae - Sardinia*, X, Città del Vaticano 1945, tav. I [carta delle diocesi]; V.M. CANNAS, *La Chiesa Barbariense. Dalla fondazione alla soppressione, sec. XI-XV*, II, Cagliari 1981; J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, Torino 1987, pp. 20-21. Sulla precedenza della diocesi di *Dolia* rispetto a quella di *Barbaria* cfr. G.C. MOR, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna*, Padova 1963, pp. 266-67). Un labile indizio a favore di una primitiva estensione della diocesi *Barbariense* al Gerrei è costituito dal collegamento eziologico di una leggenda relativa a S. Giorgio di *Suelli* con il sito di *Planu 'e Sambini*, tra S. Andrea Frius e S. Nicolò Gerrei (V.M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli*, cit., p. 69, n. 1). Il ritrovamento della *tabula* ad Esterzili in località Cort'e Lucetta (per le modalità di rinvenimento cfr. F. PILIA, *Esterzili. Un paese e la sua memoria*, Cagliari 1986, pp. 33-36) non testimonierebbe, pertanto, l'estensione delle sedi dei *Galillenses* nel territorio *ultra Saepurum*, bensì la cessione della copia del *decretum* del governatore della Sardegna di pertinenza dei *Patulcenses* a ramai dell'interno, che avrebbero trasferito la tavola di bronzo (probabilmente con altri oggetti enei) nella lontana Esterzili. I materiali archeologici rinvenuti a Cort'e Lucetta documentano un insediamento tardo antico (G. ORTU, *Le testimonianze archeologiche di Esterzili e del suo territorio*, in questo volume, pp. 19 ss.), sicché potrebbe pensarsi ad un caso di conservazione del bronzo (ormai privo agli occhi degli acquirenti ma forse anche dei venditori di qualsiasi segno memoriale) per il mero valore ponderale del metallo in età tardo-imperiale.

Naturalmente non possono escludersi ipotesi alternative, quale quella di una asporta-

*bula*, che i *Galillenses*, verosimilmente al termine del II secolo a.C., subirono una operazione di *terminatio*, ad opera del governatore provinciale *M. Caecilius Metellus*<sup>66</sup>.

Tale operazione di fissazione dei *finēs* non parrebbe tanto uno degli esiti delle campagne militari condotte da Metello contro *populi* indigeni e concluse con un trionfo *ex Sardinia* nel 111 a.C., quanto la conseguenza dell'assegnazione di terre coltivabili ad immigrati italici, i *Patulcenses* della Campania<sup>67</sup>, a tutto discapito della millenaria transumanza dei *pastores Galillenses*.

zione del bronzo in seguito ad un saccheggio (A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda* [in questi Atti]).

<sup>65</sup> Il corso dei fiumi rappresentava frequentemente nell'antichità un *limes* naturale tra i *populi* (A. SCHULTEN, in *DE*, III (1922), p. 94, s.v. *finis*).

È interessante notare che la tradizione classica conserva il ricordo di un *limes* tra *populi* indigeni della Sardegna, costituito dal *Θυρσός ποταμός* (PTOLEM. III, 3, 2).

Pausania (X, 17, 6) afferma esplicitamente: *Καὶ ὁ Θόρσος* (i.e. *Θυρσός*) *ποταμός διὰ μέσου σφίσι* (i.e. gli *Ἑλληνικοὶ* ed i *Τρῶες* da una parte ed i *Βάρβαροι* dall'altra) *ῥέων τῆς χώρας ἐπ'ἴσης καὶ ἀμφοτέροις διαβαίνειν παρέιχε δέος*. Successivamente i *Τρῶες*, incalzati da *Λίβυες*, si sarebbero rifugiati *ἐς τῆς νήσου τὰ ὕψηλά*, ed avrebbero mantenuto il nome di *Ἰλιῆς* (X, 17, 7), invano combattuti dai Cartaginesi e dai Romani (X, 17, 9). Dal racconto di Pausania è evidente che gli *Ἰλιῆς* occupavano il territorio ad ovest del Tirso, risultando limitati dalla riva destra del fiume (cfr. S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi Fenici - I», Roma 1975, p. 57). La recente scoperta dell'iscrizione confinaria degli *Ilienses* nel nuraghe *Aidu Entos* di Mulargia (Bortigali) (A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *Atti Convegno AIEGL*, «L'Epigrafia del villaggio» [in stampa]; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - I*, AA. VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 303 ss.) sulla riva destra del Tirso offre una preziosa conferma della fonte classica.

Inoltre il cippo di delimitazione dei *fin(es) Nurritanorum* (EE VIII, 729), rinvenuto in località Porgiolu (G. FIORELLI, *Orotelli*, «NS», 1889, p. 203) sulla riva sinistra del Tirso, sembrerebbe rivelarci che il letto del fiume costituiva, in questo settore della Sardegna centrale, il *limes* tra *Ilienses* e *Nurritani*.

Ancora un corso d'acqua, il *Riu Scorra 'oe*, rappresenta il confine tra il *populus* indigeno dei *Balari* ed il territorio di pertinenza romana (*l'ager di Olbia?*) (L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - I*, cit., pp. 292 ss.).

Il Rio Mannu di Cuglieri fungeva, infine, da confine tra gli *Eutyichiani* a sud ed i *Giddilitani* ed altre popolazioni a nord (A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», II, 1976, pp. 187 ss.).

<sup>66</sup> Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 81-82.

<sup>67</sup> M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi*, cit., pp. 36-37; M. LE GLAY, *Isis et Serapis sur un autel de Bubastis a Porto Torres (Turris Libisonis)*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 114; Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 58. Sulla *gens Patulcia, puteolana*, presumibilmente emigrata in *Sardinia*, vedi M. BONELLO LAI, *op. cit.*, p. 37, nn. 37-38, cui si aggiunga *CIL X*, 1757 e VI, 23796. Sulla matrice etrusca del nome cfr. J. HEURGON in «Latomus», XIX, 1960, p. 223, n. 7. La più antica attestazione latina del *nomen* è quella dell'elmo a calotta di Pizzighettone (Cremona): *M. Patolcio(s) Ar(runtis) l(ibertus)* (*CIL I*<sup>2</sup>, 2, 4, 2923<sup>a</sup>), riportabile agli ultimi decenni del III sec. a.C. (F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in *Mélanges offerts*

Nell'arco dei 180 anni trascorsi tra la imposizione dei *fines* e l'arbitrato sulla *controversia finium*, documentato dalla *tabula* di Esterzili, è presumibile che vi siano stati conflitti tra la comunità indigena e gli italici<sup>68</sup>, ma è parimenti verosimile che il contatto tra i *Sardi* e i *Patulcenses* abbia attivato un lento processo di romanizzazione dei *Galillenses*.

Nel cuore della *Galilla*, dunque nel *territorium Galillensium*, è venuto alla luce, nel secolo scorso, un monumento epigrafico di altissimo valore storico, che ci rivela in filigrana la trama delle relazioni dei *Galillenses* con la cultura punica e romana, alla fine del II secolo a.C.

Si tratta della ben nota base bronzea di S. Nicolò Gerrei con la dedica trilingue (latino-greco-punica) ad *Aescolapius*-*Ἀσκληπίος*-*Es̄mun*<sup>69</sup> (fig. 6).

Il sito di rinvenimento, la località Santu Iacci (S. Giacomo) del territorio di S. Nicolò Gerrei, è sede di un santuario indigeno, rivelato in ricerche ottocentesche<sup>70</sup>.

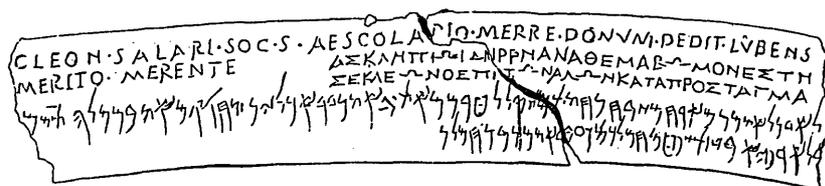


Fig. 6: S. Nicolò Gerrei. Iscrizione trilingue posta ad *Aescolapius Merre* (CIL X, 7856).

à Jacques Héurgon - *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, I, Roma 1976, pp. 157-179, in particolare p. 160; eccessivamente alta la cronologia dell'elmo [IV sec. a.C.] proposta da M. TORELLI, *Discussione*, in AA.VV., *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, p. 88). Più recente l'attestazione della *gens Patulcia* a *Caere* (CIL I<sup>2</sup>, 2765 = *ILLRP* 1148) ed a *Sutrium* (CIL XI, 3261).

Un parallelo all'arrivo dei *Patulcii* in *Sardinia* può individuarsi nella presenza di membri di questa *gens*, supposti di origine campana, in Asia Minore, a Magnesia ed a Priene (F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina*, cit., p. 161), ed in Sicilia, a Termini Imerese (M. LE GLAY, *Isis et Serapis*, cit., p. 114, n. 47, con riferimento ad *AE* 1980, 521). Si tratterebbe, dunque, in origine di casi di emigrazione in *provinciae* orientali ed occidentali di *negotiatores* e di altri gruppi sociali italici (cfr. A.J.N. WILSON, *Emigration from Italy in the republican age of Rome*, Manchester 1966; AA.VV., *Les «Bourgeoisies» municipales italiennes au II et I siècles av. J.C.*, Paris-Naples 1983, *passim*).

<sup>68</sup> S. SCHIPANI, *L'occupazione per vim delle terre dei Patulcense Campani e la repressione della vis*, in questo volume, pp. 133 ss.

<sup>69</sup> CIL I, 2226 = CIL X, 7856 = *ILS* 1874 = *ILLRP* I<sup>2</sup>, 41 e add. p. 317 = *IG* XIV, 608 = *CIS* I, 143 = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie d'occidente*, Roma 1967, nr. 9 (Sardegna).

<sup>70</sup> Cfr. G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866, p. 36; IDEM,

Il dono è offerto (*Aescolapio Merre donum dedit*) da un *Cleon, saliariorum sociorum s(ervus)*, dunque, secondo un modello di offerta tipico, dai *socii saliarum*, gli appaltatori italici delle saline di *Karales*, attraverso il loro schiavo, di origine orientale<sup>71</sup>, ad una divinità salutare indigena, nominata nella *interpretatio* punica, romana e greca<sup>72</sup>.

Questo dato ci consente di escludere con buona probabilità, infatti, che la base bronzea del santuario del Gerrei fosse il frutto di un'ἀρπαγή dei *Galillenses* presso un santuario punico-romano della costa: il dio che gli italici e i punici di *Karales* intendevano ingraziarsi era probabilmente una divinità dei *Galillenses: Merre*<sup>73</sup>.

*Illustrazione di una base votiva in bronzo con iscrizione trilingue*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», 20, 1867, pp. 87-117; A. TARAMELLI, *Ballao nel Gerrei - Tempio protosardo scoperto in regione «Sa Funtana Coperta»*, «NS», 1919, pp. 295-296. Il tempio era un edificio «di tecnica megalitica e di pianta rettangolare» (Spano), forse di tipo a *mégaron* o meglio del genere del «tempio ipetrale» del santuario di S. Vittoria di Serri (R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, Sassari 1988, pp. 40-44). «Dietro al tempio sgorgava dalla roccia calcarea una sorgente d'acqua che si raccoglieva in un pozzo rotondo, fatto di pietre, secondo l'antica struttura megalitica» (Taramelli). Si trattava dunque di un santuario delle acque di origine indigena, vissuto sino alla seconda metà del I secolo a.C. a tener conto dei numerosi pezzi dell'emissione caralitana dei sufeti *Aristo* e *Mutumbal* (M. GRANT, *From Imperium to Autorictas*, Cambridge 1969<sup>2</sup>, pp. 149 ss., 206; contro l'attribuzione a zecca di *Karales* ma senza argomenti decisivi, si è pronunciato R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Emilius Lepidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago*, «RIN», 184, 1982, pp. 141 ss.) ivi rinvenuti (G. SPANO, *Memoria*, cit., p. 36).

<sup>71</sup> Vd. però ora G. GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIS I 143)*, in E. ACQUARO-S. PERNIGOTTI (edd.), *Studi di Egittologia e di antichità puniche*, IX, 1991, pp. 79 s., che non ritiene probabile la condizione servile di *Cleon*: il testo punico va infatti tradotto «soprintendente dei recinti che stanno nelle saline (di *Karales*)».

<sup>72</sup> Cfr. S. PANCIERA, *Le iscrizioni votive latine*, «Scienze dell'Antichità, Storia, Archeologia, Antropologia», 3-4 (1989-1990), pp. 912, n. 80; 914, n. 95.

<sup>73</sup> L'attribuzione di *Merre* al mondo religioso indigeno della Sardegna è di F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 172. Non persuasivi sono i tentativi di interpretazione di *Merre* attraverso radici puniche (cfr., per un'elencazione di esse, M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni*, cit., nr. 9 [Sardegna]); G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, «AION», XIX, 3, 1969, p. 319, pensa ad un nome di divinità o di luogo, al pari di *Babi*, il dio sardo interpretato dai punici come Sid e dai romani come *Sardus Pater* (v. anche F. BARRECA, *La civiltà*, cit., p. 182; per altre interpretazioni cfr. F. MAZZA, *B'by nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta*, «Rivista di Studi Fenici», XVI, 1988, pp. 47 ss.).

Altra divinità encorica sarda è forse da riconoscere in *Carisius* di cui l'*Itinerarium Antonini*, p. 80 Cuntz, ricorda il *fanum*, lungo la *via a Portu Tibulus Caralis*, tra *Portus Lugidonis* e *Viniola*, probabilmente ad Irgoli (P. MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 342).

*Carisius*, sul piano linguistico, va collegato all'*etnico Caresius* (CIL X, 7980 = XVI, 40) di un militare sardo, ai Καρίνσιοι, *populus* della *Sardinia* (PTOLEM. III, 3, 6) ed ai *Carenses* della *Hispania Tarraconensis* (CIL II, 2962, 4242; cfr. DE II [1900], s.v. *Carenses*, p. 114), forse nell'ambito delle concordanze linguistiche sardo-iberiche di una delle componenti del sostrato paleosardo (G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., p. XIX).

Con il primo impero comunque un culto dei *Galillenses* ci appare perfettamente romanizzato: la gemma già ricordata con la menzione dei *Lares Galillensium* deve interpretarsi come il prodotto di una bottega specializzata caralitana destinato ad un *Galillensis* che aveva recepito un culto tipicamente romano, nel quale non sapremmo cogliere (ma ciò potrebbe imputarsi alle nostre scarse conoscenze sul mondo dei *Galillenses*) un'allusione a divinità indigene<sup>74</sup>.

Nel 69 d.C. il processo di romanizzazione dei *Galillenses* parrebbe estremamente avanzato: Y. Le Bohec ha notato che questo *populus* aveva rinunciato all'uso delle armi, sostituendovi «toutes les astuces du droit romain pour prolonger leur usurpation»<sup>75</sup>.

In conclusione il raffronto tra *Vanacini* e *Galillenses* parrebbe dimostrare che sia in Corsica, sia in *Sardinia* il processo di romanizzazione, nell'arco di tre secoli, riuscì a coinvolgere anche alcuni *populi* tradizionalmente legati all'uso di ampi territori proprio delle comunità pastorali, guidandoli alla sedentarizzazione<sup>76</sup>.

Ma questa chiave di lettura non può essere valida in assoluto: gli accenni che possediamo sul *bellum* che oppose i *Barbaricini* localizzati *ultra Thyrsum* e i Bizantini, nel VI secolo d.C.<sup>77</sup>, dimostrano in maniera eloquente che in vari cantoni della *Barbaria* sarda l'atavico spirito di «resistenza» ai domini esterni non si spense mai<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> Sui *Lares Galillensium* cfr. G. VITUCCI, in *DE*, IV (1946), s.v. *Lares*, p. 406, secondo il quale sarebbero i *Lares* protettori dei poteri dei *Galillenses*.

La documentazione di cultura materiale nella *Galilla* durante il periodo romano risulta allo stato attuale della ricerca alquanto modesta. Fa eccezione il sarcofago marmoreo di fabbrica urbana rinvenuto nell'Ottocento a S. Nicolò Gerrei (G. PESCE, *I sarcofagi romani della Sardegna*, Roma 1958, pp. 118-120). Sui rinvenimenti romani nei centri del Gerrei (Armungia, Ballao, Goni, S. Nicolò, Villasalto) cfr. R. ROWLAND Jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pp. 14, 16, 50, 114, 149 e M. VENTURA, *La necropoli romana di «Cea Romana», agro di Villasalto-Cagliari*, in AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VI secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale - Scavi e ricerche 8), Oristano 1990, pp. 37-65 (necropoli costituita da 86 tombe datate tra il secondo quarto del I secolo d.C. e gli inizi del III sec. d.C.).

<sup>75</sup> Y. LE BOHEC, *La Sardaigne*, cit., p. 58.

<sup>76</sup> P. MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 129-130.

<sup>77</sup> Cfr. R. ZUCCA, *Le «civitates Barbariae» e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, «L'Africa romana», V, Sassari 1988, pp. 349 ss., *passim*.

<sup>78</sup> Sul concetto di resistenza alla romanizzazione è fondamentale il saggio di M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, con le messe a punto di A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia*, «L'Africa romana», I, Sassari 1984, p. 81, n. 62 con bibliografia; relativamente alla Sardegna v., soprattutto, G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 471 ss.

Si ringraziano vivamente per gli utili consigli i Professori Lidio Gasperini ed Attilio Mastino.